

Da
I RAGIONAMENTI
di Pietro Aretino

E dettole così, la Nanna serrò l'uscio de la vigna, e aviarsi senza dir altro, fino a casa, che vi giunsero a punto, che il Sole si aveva messi gli stivali, per gire in poste a gli Antipodi, che lo aspettavano, come polli balordi; e le cicale ammutite per lo suo partire, rinunziato il loro ufficio a grilli si stavano; onde il giorno pareva un mercante fallito, che adocchiasse una chiesa per balzarvi dentro.

E già gli alocchi, e le nottole, pappagalli de la notte, si facevano vedere a lei, che bendata, senza parole, grave, maninconica, e piena di pensieri, se ne veniva in sul passo di una matrona vedova, che ammantata di nero, sospira il marito morto un mese inanzi, e quella, che fa ferneticare gli astrologi, se ne giva smascarata su per la scena, con un pezzo di lenzuolo intorno .

E le stelle che stanno, e non stanno in cervello, con le triste, e con le buone compagne, indorate a fuoco per man di maestro Apollo orefice, si facevano a la fine- stra, a una, a due, a tré, a quattro, a cinquanta, a cento, ed a mille: e simigliavano rose, che in sul fare del dì, si aprano a una a una, e poi venuto il raggiotto de lo avvocato de poeti, tutte compariscono a la mostra.

Io le avrei assimigliate a un campo, che pigli alloggiamiento, poi che i suoi soldati sono giunti a dieci, ed a venti, e poi eccoti in un tempo la moltitudine, sparsa in tutte le case, ma non saria forse piaciuta, perche senza rosette, senza violette, e senza erbette, non sono tenute buone le minestre di oggi dì.

Ora, come si sia, la Nanna e la Antonia, giunte dove avevano a giugnere, e fatto ciò che avevano a fare si giro a riposare fino al dì.